il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Sabato 26 novembre 2005

Laurea ad honorem a Santi

Il famoso oncologo scelto per lanciare il corso in Biotecnologie della riproduzione

A sinistra la consegna della laurea ad honorem da parte del rettore Mattioli A destra la lezione di Leonardo Santi (Foto Luciano Adriani)

UNIVERSITÀ

Mattioli: «Figura straordinaria»

TERAMO. «La laurea honoris causa al professor Leonardo Santi costituisce il battesimo più degno per la nostra nuova laurea specialistica in Biotecnologie della riproduzione, di cui Santi diventa da oggi moralmente il primo e più autorevole laureato».

Così il rettore dell'università di Teramo, Mauro Mattioli, ha introdotto ieri, nella sala delle lauree di Giurisprudenza, il conferimento della laurea ad honorem a Leonardo Santi, un alfiere della ricerca nazionale in oncologia ed uno dei pionieri italiani delle scienze biotecnologiche.

Mattioli nel suo intervento ha sottolineato «il grande impatto scientifico dei lavori del professor Santi», definendolo «uno straordinario riferimento in un momento, come quello attuale, in cui l'interesse delle giovani generazioni per la ricerca è in caduta libera. Possiamo affermare oggi, purtroppo», ha continuato Mattioli, «di trovarci in Italia di fronte ad un preoccupante clima di sfiducia verso la scienza. Si affievolisce quella spinta emotiva verso l'innovazione e il progresso scientifico, che in passato ha portato tanti giovani ad impiegare nella ricerca le proprie intelligenze. Nel campo delle biotecnologie, poi, registriamo in Italia un gap troppo forte rispetto alla capacità di trasferire nelle realtà produttive il risultato della nostra ricerca».

È toccato poi a Mauro Maccarrone, presidente del corso di laurea in Biotecnologie, ripercorrere tutte le tappe della carriera di Santi, già direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova e del centro di biotecnologie avanzate di Genova, presidente della Lega italiana per la lotta contro il cancro e dell'Ispo (International society for preventive oncology) di New York. Dal 2002 Leonardo Santi è coordinatore del comitato Stati Uniti-Italia e di quello Gran Bretagna-Italia sulle biotecnologie. La sua attività di ricerca ha prodotto più di 300 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, nel campo dell'oncologia sperimentale e della patologia oncologica.

La professoressa Barbara Barboni, presidente del corso di laurea magistrale in Biotecnologie della riproduzione, ha letto le motivazioni della laurea a Santi definendolo «una figura di riferimento nel campo della ricerca biomedica per l'assoluta rilevanza dei risultati raggiunti e per l'innovazione e l'originalità delle tematiche di ricerca affrontate».

Ha chiuso la cerimonia la lezione magistrale di Leonardo Santi su "Biotecnologie, xenobiotici e riproduzione".

Il Messaggero Abruzzo
Sabato 26 novembre 2005

TERAMO

A Leonardo Santi conferita la laurea

TERAMO - Nel campus universitario, ieri, è stata conferita a Leonardo Santi (nella foto), un'autorità nel campo della patologia oncologica, la laurea honoris causa in Biotecnologie della riproduzione.

Oggi la cerimonia accademica presso la sala lauree della facoltà di Giurisprudenza

Laurea honoris causa a Leonardo Santi

Teramo. Questa mattina, alle ore 10.30, nella Sala delle lauree della Facoltà di Giurisprudenza, nel Campus di Coste Sant'Agostino, sarà conferita a Leonardo Santi, un'autorità nel campo della patologia oncologica, la laurea honoris causa in Biotecnologie della riproduzione. La cerimonia accademica, come nella tradizione, prevede un elogio del professor Santi - che sarà tenuto da Mauro Maccarrone, docente del Corso di laurea in Biotecnologie della riproduzione – e la lettura, da parte di Barbara Barboni, presidente del Corso di laurea in Biotecnologie della riproduzione, della motivazione del conferimento della laurea honoris causa. Sarà il

rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Mauro Mattioli, a consegnare la pergamena di laurea. Chiuderà la cerimonia la lezione magistrale di Leonardo Santi, dal titolo "Biotecnologie, xenobiotici e riproduzione". Nato a Pisa e laureatosi in Medicina e chirurgia all'Università di Genova, della quale è professore emerito, Santi è presidente del Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie (Cnbb), coordinatore dei Comitati Stati Uniti-Italia e Regno Unito-Italia per la biotecnologia, membro dell'European Group on Life Sciences (Egls) - il Gruppo Europeo per le Scienze della Vita della Commissione Europea - e della Commissione internazionale sulla Biosociety della Camera di commercio internazionale. È autore di oltre trecento pubblicazioni nel campo dell'oncologia sperimentale e della patologia oncologica, con particolare interesse ai cancri polmonari, ai tumori professionali e ai modificatori biologici di risposta. È, infatti, direttore dell'Istituto Superiore di Oncologia (Iso) del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e presidente dell'Ispo (International Society for Preventive Oncology), del Comitato tecnico-scientifico dell'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (Apre) e della Scuola Superiore di Oncologia e Scienze Biomediche (Ssob).

Per l'Università degli Studi di Teramo si tratta della consegna della seconda laurea honoris causa, dopo quella in Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo, conferita nel maggio 2004 al cantautore italiano Luciano Ligabue.

ABRUZZO Oggi

Sabato 26 novembre 2005

Università, master «Enrico Mattei»: sono attese personalità di spicco

TERAMO - Sono tredici gli enti ed istituti nazionali e abruzzesi che hanno garantito ospitalità agli stagisti del master «Enrico Mattei» sul Medio Oriente, dell'Università di Teramo, che inizierà il 6 febbraio prossimo con una prolusione di Giulio Andreotti, e i cui termini di iscrizione sono prossimi alla scadenza. In Abruzzo, hanno aderito all'iniziativa la Lega Ambiente Abruzzo, il Centro Impiego di Teramo, la Cooperativa Ros di Roseto, gestore dello sportello immigrati, e l'associazione Iris per l'interculturalità. Fra gli enti nazionali, Festa Ambiente e Lega Ambiente, l'Ipalmo di Gianni de Michelis, l'Istituto Affari Internazionali di Roberto Aliboni e Stefano Silvestri, l'Istituto per l'Oriente degli islamisti Francesco Castro e Claudio Lojacono, e l'Istituto per l'Africa e l'Oriente. Significative anche le offerte di stages da parte di «Un ponte per», Ong delle due Simone rapite in Iraq, e della Federazione italiana per il turismo, un cui dirigente, Stefano Landi, sarà anche uno dei docenti del corso.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Sabato 26 novembre 2005

RICERCA

Giornata anti-cancro convegno a Teramo

TERAMO. Come in altre 21 città italiane, in occasione della Giornata della ricerca anche a Teramo si svolgerà il convegno nazionale sulla ricerca anti-cancro, «La ricerca che cura: presente e futuro». L'appuntamento è fissato per oggi alle 10.30 nella sala polifunzionale della Provincia. Tutte le 22 città saranno videocollegate con il Quirinale.

Il convegno inizierà con l'intervento in video di Piero Sierra, presidente dell'associazione italiana ricerca sul cancro (Airc), di Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto europeo oncologia di Milano, e di Maria Ines Colnaghi, direttore scientifico dell'Airc. Al termine della videoconferenza seguirà a Teramo la tavola rotonda alla quale parteciperanno Renato Mariani Costantini dell'università di Chieti, Antonio Moschetta dell'istituto Mario Negri Sud di Chieti e Mauro Mattioli, rettore dell'università di Teramo.

Domani sono previste importanti iniziative dell'Airc a livello nazionale. «Un gol per la ricerca» permetterà ai tifosi, durante le gare di calcio di serie A e B, di sostenere la ricerca attraverso l'invio di sms. «La Rai dà voce alla ricerca» farà pubblicità alla raccolta di fondi anti-cancro sulle reti Rai, RadioRai e Televideo.

Tv, calcio e supermercati saranno infatti in prima linea nella Giornata nazionale per la ricerca sul cancro, che si celebrerà domani. Anche quest'anno si rinnova la collaborazione, ormai decennale, tra Rai e Airc.

La staffetta televisiva inizierà domani e su Raidue, dalle 6.45, con la trasmissione «In famiglia» e proseguirà con «Domenica in» su Raiuno ed «Elisir» su Raitre. Nelle giornate di campionato di serie A e B, oggi e domani, il pubblico dei tifosi potrà contribuire con donazioni da 2 euro (i gestori li destineranno interamente ad Airc, fino all'11 dicembre 2005) inviando sms al numero 48545 o chiamando lo stesso numero da rete fissa Telecom Italia. Come si può contribuire? Da subito: al numero verde 800350350 per donazioni con carta di credito; donazioni on-line su www.airc.it; conto corrente postale n.307272 intestato ad Airc; donazioni in 18.000 ricevitorie Sisal (fino al 3 dicembre); donazioni on-line su www.unicredit.it e nei principali bancomat dove è stata attivata la funzione «donazioni»; numero unico 48545 per donazioni da 2 euro con sms, condiviso con Vodafone, Wind e Telecom Italia da telefoni fissi abilitati.

CRONACA
Sabato 26 novembre 2005

Cuccurullo

Mercoledì 30 è previsto l'incontro tra Cuccurullo e Rosini

Convenzione tra Università e Polizia

Mercoledì, 30 novembre alle ore 12,00, il Magnifico Rettore dell'Università di Chieti Franco Cuccurullo ed il Prefetto Luciano Rosini, Direttore Generale per gli Istituti di Istruzione della Polizia di Stato (Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza), si incontreranno presso l'Aula Magna della Facoltà di Scienze Sociali, per sottoscrivere la convenzione che consentirà al personale appartenente alla Polizia di Stato, di conseguire la laurea triennale in Sociologia, previo riconoscimento di crediti formativi. Prima della firma, il Magnifico Rettore, il Preside della Facoltà, prof. Ezio Sciarra, ed il Prefetto Rosini, saranno lieti di fornire ai giornalisti presenti, ai quali con la presente si rivolge formale invito ad intervenire, ampia informazione sulle finalità della Convenzione. E' previsto un incontro-dibattito sul tema "Legalità e Sicurezza nelle Società Complesse", con l'intervento del Prefetto Luciano Rosini, del Direttore della Scuola di Polizia di Pescara, Mario Della Coppa e del Preside della Facoltà di Scienze Sociali, Ezio Sciarra, Gilda Scardaccione, docente di Criminologia e il prof. Andrea Pitasi, docente di Sociologia giuridica e della devianza presso la stessa Facoltà. Prevista la presenza dei Prefetti di Chieti e Pescara, Aldo Vaccaro e Giustino Lalli e dei Questori Giuseppe Fiore e Dante G. Consiglio, e di docenti e studenti della Facoltà.

Il Messaggero Abruzzo
Sabato 26 novembre 2005

Premio Teramo

Nessun autore teramano nella "rosa" dei finalisti

Se è vero che non sempre risulta facile metabolizzare le innovazioni, il nuovo abito cucito su misura al Premio Teramo dal segretario Gianni Melozzi dimostra di piacere e convincere il sindaco Gianni Chiodi che ne rintraccia le metamorfosi tra le righe delle sue linee programmatiche. Cambiamento di pelle, dunque, formalmente con l'avvento di un logo e di un elegante premio che sarà simbolo della manifestazione. Nella sostanza, a caratterizzare quello che è uno dei premi più antichi e meno valorizzati in Italia, sono invece l'ampliamento delle sezioni, gli incontri letterari che hanno punteggiato questi mesi dimostrando però come i teramani debbano ancora crescere in questa direzione, i laboratori di scrittura e lettura, il coinvolgimento dell'Università e la consegna di una mirata borsa di studio. Insomma, una vera e propria "istigazione alla lettura", come l'ha definita Melozzi, per i teramani. Ed a questo proposito, nessun teramano nella rosa dei finalisti, a parte la giuliese Patrizia Di Donato nella sezione "Pomilio", tra i quali, con la suspence dell'ultimo minuto, domenica alle 17 nella sala San Carlo sotto la regia accreditata di Silvio Araclio, la giuria presieduta da Alberto Bevilacqua indicherà i vincitori. Pochi lustrini e riscoperto orgoglio del Premio dunque, confortato anche i dati numerici: edizione frequentatissima con ben 840 racconti pervenuti, di cui 49 scritti con poca fortuna da teramani.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
Sabato 26 novembre 2005

I nomi dei 40 finalisti del Premio Teramo

Domani la cerimonia conclusiva

TERAMO. Domani pomeriggio alle 17 nella sala San Carlo verranno premiati i sette vincitori del Premio Teramo. Con i vincitori ci saranno tutti i finalisti. A questa edizione del premio hanno partecipato 840 persone, tra cui 49 teramani.

Alle fasi finali sono arrivati in 40, ma non c'è un teramano. Di seguito l'elenco dei finalisti divisi per sezione. Premio "Città di Parola": Giuseppe Bensaia, Giuseppe Longo, Roberta Lepri, Marina Regno, Viola Rispoli. Premio "Debenedetti": Maria Borelli, Lorenzo Faggi, Mirko Sabatino. Premio "Pomilio" Franco Celenza, Patrizia Di Donato, Giulia Messere. Premio "G. Caporale": Renzo Ardiccioni, Maura Nalini, Sarah Zama. Premio "Città di fantasia": Cristiano Callegari, Giorgio Iacob, Anna Terrenzio. Premio "Città di comunicazione": Daniela Fabrizi, Jessica Di Fraia, Antonio Filippone. Per il premio "Città di Immagine", invece, non c'è nessuna rosa ristretta e il vincitore sarà scelto tra i venti finalisti già indicati.

IL TEMPO ABRUZZO
Sabato 26 novembre 2005

I riconoscimenti saranno assegnati nel salone dei Marmi della Provincia

Premio «La Porta», oggi la cerimonia

UN premio per la pedagogia. Lo riceveranno oggi, alle 16.30, presso la Sala dei Marmi della Provincia di Pescara i vincitori del XVI Premio Nazionale di Pedagogia "Raffaele Laporta", organizzato dall'associazione Scuola Cultura Arte e dalla rivista "Il Monitore" di Pescara, di cui è fondatore e direttore il professor Fulvio Luciani. Tre i vincitori dello Stilo d'Oro, il premio destinato alla sezione "Saggi di Pedagogia". Per la pedagogia teoretica è stato premiato il saggio di Milena Santerini "Antisemitismo senza Memoria" edito da Carrocci; nell'ambito della pedagogia storica si inserisce invece il saggio "Memorie di cure paterne " di Carmela Covato, edito da Unicopoli; infine la pedagogia didattica ha visto il riconoscimento per il trattato "L'insegnante" di Elio Damiano, edizioni La Scuola. Sono invece tredici i premiati per la sezione "Progetti Educativi e Didattici". Tra i progetti rivolti alle scuole primarie lo Stilo d'oro è stato asssegnato a "La nuova materna di via Monte Ausoni" di Morena Paluzzi di Aprilia; lo Stilo d'argento è andato al progetto "Ritmi di vita in una città: Vittoria" di Rosanna Mazza e Lidia di Vittoria di Reggio Calabria; infine il premio Pescara è andato al progetto "Scrittura di sé" della direzione didattica del IX circolo di Pescara. Tra i progetti rivolti agli istituti comprensivi lo Stilo D'Oro è andato al progetto "Come ti intitolo la scuola" dell'Istituto comprensivo Arenella di Palermo; lo Stilo D'Argento va al progetto "Suoni e musiche per stare bene insieme" di Celante e Giuliana Turchetto di Ponte Piave (TV); il Premio Abruzzo poi è andato a "Pane e Coraggio" dell'Istituto coprensivo di Caramanico Terme. Tra i progetti rivolti alla scuola media di I grado "Formare a una genitorialità educativamente competente" di Maria Luisa Iavarone di Napoli si è aggiudicato lo Stilo d'oro; mentre l'argento è andato al progetto "Ippolito e Leonora" di Dino Marchegiano della Carducci di Pescara. Infine tra i progetti rivolti alle scuole medie di II grado sono stati premiati, con l'oro, "Modularità, modularizzazione nella didattica del greco" di Boyoy Trentin di Bologna; con l'argento, "Educazione Stradale" della teatina Lucia Vacccarella e con il bronzo "Storie da Bukavv" dello Scientifico di Imola. Il premio Abruzzo è andato a "Il Pagus di Montesilvano" dell'Istituto d'Arte di Pescara, mentre il Premio Pescara è stato vinto dallo Scientifico Da Vinci con "Il fiume e la fortezza". Infine premio alla carriera per il pedagogista Remo Fornaca. Oggi, in occasione della cerimonia, Gaetano Bonetta, preside della Facoltà di Lettere della D'Annunzio terrà una conferenza su "Il destino della riforma Moratti".

Il grande pedagogista professor Raffaele Laporta, a cui è stato intitolato il Premio dopo la sua scomparsa

CORRIERE DELLA SERA
Sabato 26 novembre 2005

Al Quirinale la cerimonia per la Giornata nazionale dell'Airc

Ciampi: «Contro il cancro più soldi per la ricerca»

Il presidente: incrementare i fondi pubblici e privati

L'appello a un'attenta politica di prevenzione basata su corretti stili di vita

ROMA — I numeri sono due: 250 mila e 120 milioni. Le 250 mila persone che ogni anno si ammalano di tumore e i 120 milioni di euro messi che, sempre ogni anno, vengono messi in bilancio per la ricerca. Bastano quei soldi per vincere quello che ancora oggi chiamiamo male incurabile? «Devono essere incrementati i fondi pubblici e privati per concorrere a sostenere la ricerca, a livello nazionale ed europeo» dice netto Carlo Azeglio Ciampi nel Salone delle Feste del Quirinale, davanti agli ospiti della Giornata per la ricerca contro il cancro organizzata dall'Airc, che quest'anno celebra il suo quarantesimo anniversario.

Finanziamenti che dunque non bastano secondo il capo dello Stato che pure sa come le armi a disposizione siano diverse: «Voglio sottolineare ancora una volta la necessità di promuovere un'attenta politica di prevenzione, fondata su corretti stili di vita», dice Ciampi che cita la «riduzione del numero dei fumatori», la «corretta alimentazione» ma anche un «aspetto che mi sta particolarmente a cuore» e cioè «l'attenzione al malato come persona informata e cosciente».

Ma lo slogan della giornata è «La ricerca che cura» ed allora è soprattutto di soldi che si parla. Umberto Veronesi, ex ministro e padre dell'Airc, lo fa con toni preoccupati: «Quei 120 milioni sono davvero pochi per un Paese civilizzato, un livello basso che trova le sue radici non nell'economia ma nella nostra cultura. Ho l'impressione che ci sia una diminuzione della fiducia nella scienza, un sentimento che si sta diffondendo legato a scetticismo, a perplessità e a volte anche ad una chiara ostilità». Non una parola di più ma appare chiaro il riferimento al clima di scontro degli ultimi mesi sui limiti da mettere all'attività scientifica, su temi come la fecondazione assistita o la pillola abortiva. Anche il ministro della Salute, Francesco Storace, parla di soldi. Ma la sua diagnosi è più ottimistica: «La lotta al cancro è una priorità dello Stato — dice — e la Finanziaria 2006 dà una chiara inversione di rotta finalmente verso la ricerca». Negli ultimi 30 anni, spiega il ministro, la mortalità si è ridotta del 2 per cento l'anno. E per i prossimi cinque anni si punta a ridurla «del 9 per cento, aumentando la sopravvivenza fino al 50 per cento nell'uomo e fino al 60 per cento nella donna». È per far questo che la ricerca ha bisogno di soldi.

Lorenzo Salvia

CORRIERE DELLA SERA
Sabato 26 novembre 2005

La scienza non va frenata

di **EMANUELE SEVERINO**

La celebrazione della «Giornata per la ricerca sul cancro» ha come sfondo i grandi problemi della salute e della salvezza, del dolore e della morte. La malattia e la perdizione — tanto del «corpo» quanto dell'«anima» — sono forme di impotenza. Appunto per questo, da sempre, l'uomo tenta di allearsi alle forze che ai suoi occhi appaiono come le potenze supreme.

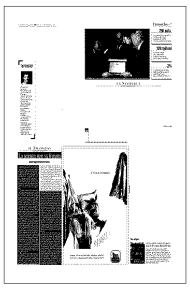
L'uomo antico e l'uomo della tradizione pensano che la potenza suprema sia il divino. L'uomo del nostro tempo pensa invece di essere egli stesso il costruttore dell'unica forma possibile della potenza suprema: si allarga sempre di più sulla Terra la convinzione che la capacità di «muovere le montagne», cioè di liberare l'uomo dalla sofferenza e dalla morte, competa alla tecnica guidata dalla scienza moderna.

Certo, tra l'uomo vecchio e quello nuovo c'è un contrasto radicale. Che però non si deve tentare di nascondere, soprattutto ai giovani. Il senso fondamentale del nostro tempo è appunto il contrasto tra l'antico e il nuovo modo di pensare e mirare alla potenza salvifica: il contrasto, da un lato, tra l'alleanza con la potenza divina, da parte dell'uomo metafisico-religioso-artistico, e, dall'altro lato, l'alleanza con la potenza della tecnica guidata dalla scienza moderna e sensibile alla critica a cui il divino è stato sottoposto da parte del pensiero filosofico degli ultimi due secoli.

Ma se il contrasto che ci sta dinanzi non è anche dialogo tra l'antico e il nuovo, allora ogni potenza, salvezza, salute, ogni essere bene e ogni benessere abbandonano sia l'uomo antico sia il nuovo. Scienza e tecnica, infatti, non possono ignorare che la loro forma di potenza si trova dinanzi agli stessi problemi affrontati dalla potenza che è propria del sapere religioso, metafisico, artistico del passato.

Le forme sociali e culturali che ereditano i valori del passato umanistico e religioso intendono servirsi della scienza e della tecnica come uno strumento, di un mezzo il cui unico compito sia quello di perpetuare tali valori. Tuttavia queste forze debbono riconoscere che, proprio per far vivere i valori del passato, lo strumento con cui si fa vivere non può essere indebolito, frenato, legato. Si aggiunga che, rispetto alla continua innovazione prodotta dal sapere scientifico-tecnologico, anche forme sociali come la democrazia, il capitalismo e, ieri, il socialismo reale, sono da considerare come appartenenti al passato e dunque coinvolti nel rapporto conflittuale con la scienza e la tecnica. Le quali hanno anch'esse, di per sé stesse, uno scopo: la crescita indefinita della potenza capace di liberare il più possibile l'uomo dal dolore e dalla morte.

E ciò va sottolineato, aggiungendo che non si deve perdere di vista la destinazione tra l'apparato scientifico-tecnologico e la gestione ideologica di tale apparato. E' quest'ultima la vera responsabile delle diffidenze che spesso si nutrono nei confronti della scienza e della tecnica e della loro libertà. Nessuna potenza è possibile senza giustizia sociale. Un sistema sociale ingiusto provoca conflitto; il conflitto rende impotente il sistema. La potenza autentica della scienza e della tecnica è inseparabile dalla giustizia.

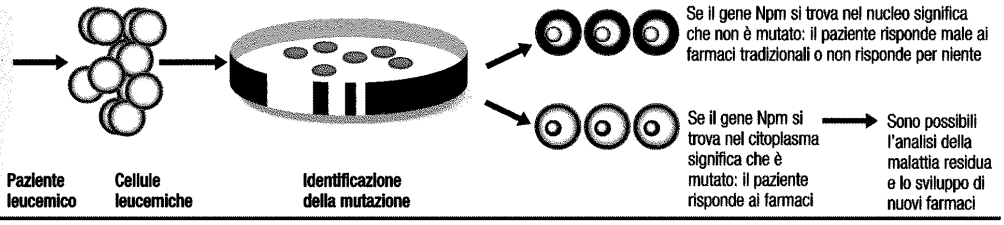


CORRIERE DELLA SERA
Sabato 26 novembre 2005

Un gene mutato «prevede» la cura della leucemia

Il nuovo test

Più di un quarto dei casi di leucemia acuta mieloide è dovuto alla mutazione di un gene: l'Npm. Con il nuovo test è possibile scoprire se il gene è mutato (diagnosi) e sapere subito se la cura funzionerà (prognosi)



IL RICERCATORE

Bloccheremo il gene mutato con farmaci «intelligenti»

La leucemia acuta mieloide è il più frequente «tumore» del sangue nell'uomo, dai 12 anni in poi. Quindicimila colpiti all'anno negli Stati Uniti, 2.500-3.000 in Italia. Nel 50 per cento dei casi vi sono cromosomi visibilmente alterati (si rompono e si riattaccano), nell'altra metà circa tutto sembra normale. In realtà nel 60 per cento di questi malati con i cromosomi normali c'è un gene mutato (l'NPM) scoperto dagli italiani all'inizio di quest'anno.

Ma la vera novità, che ha acceso l'attenzione di tutto il mondo scientifico, è che dietro a queste alterazioni vi è la risposta della gravità della malattia, del tipo di reazione ai farmaci: insomma, la prognosi. Con un solo esame si hanno diagnosi e prognosi. Sull'autorevole rivista americana *Blood* di dicembre anche l'editoriale è dedicato al lavoro che vede l'ematologo Brunangelo Falini ideatore e coordinatore. Lo stesso Falini è lo scopritore del gene mutato. Tre studi europei, per un totale di 800 pazienti (400 quello italiano, gli altri in Olanda e Germania), finanziato dall'Associazione per la ricerca sul cancro (Airc): chi ha il gene mutato risponde ai farmaci tradizionali, chi non lo ha, risponde male o non risponde per niente. E si arriva al trapianto.

Brunangelo Falini

«I tre studi clinici — spiega Falini, che dirige il Dipartimento di medicina clinica e sperimentale dell'università di Perugia — dimostrano come una mutazione del gene NPM (o *nucleofosmina*) riesca ad identificare, nel contesto del grande gruppo delle leucemie acute mieloidi a cromosomi normali, una categoria di pazienti a buona prognosi che hanno una probabilità maggiore di raggiungere la guarigione».

La presenza del gene mutato diventa, quindi, un test diagnostico in grado di predire l'andamento della malattia e condizionare le scelte terapeutiche. Il vantaggio di questo test predittivo è l'elevata semplicità.

«Questa — conclude Falini — non è l'unica ricaduta clinica della nostra scoperta. Abbiamo recentemente messo a punto un test diagnostico molecolare estremamente specifico e sensibile che ci consente di valutare la malattia residua, cioè la eventuale presenza di percentuali anche minime di cellule leucemiche resistenti alla terapia. Sulla base di questa informazione, sarà pos-

sibile prevedere in anticipo (rispetto ai test convenzionali) un'eventuale recidiva di malattia e anche individuare i pazienti che possano beneficiare di terapie più aggressive, come il trapianto di midollo.

Il principale obiettivo futuro? Conclude Falini: «Quello di chiarire il meccanismo molecolare attraverso cui la mutazione di NPM porta alla trasformazione neoplastica, nel tentativo di mettere a punto, una terapia con "farmaci intelligenti" che vadano cioè a colpire selettivamente, come un proiettile magico, la lesione genetica del tumore, risparmiando al massimo i tessuti normali».

Mario Pappagallo

CORRIERE DELLA SERA
Sabato 26 novembre 2005

Boncinelli: matrimonio impossibile L'unico criterio è la sperimentazione

«La scienza si basa sulla razionalità e sulla verificabilità sperimentale. Questi, e non altri, sono i due cardini della scienza, come la conosciamo da quasi 400 anni». Edoardo Boncinelli, biologo e genetista «non credente», una cattedra di Genetica e antropologia all'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano, è lapidario. Nessuna apertura alla trascendenza, nessun criterio alternativo alla dimostrabilità sperimentale. «Alla razionalità, caratteristica di matematica e filosofia, le scienze uniscono la sperimentazione. Due concetti che non possono essere separati».

Ratzinger ha anche invitato a riscoprire «la questione del vero e del bene», ormai sostituita, ha detto il Pontefice, da quella sulla fattibilità.

«La scienza cerca a modo suo, ponendosi domande alle quali è possibile rispondere. Di certo non riguarda la scienza il bene, che è un concetto estraneo alla ricerca, se non nelle applicazioni. Lo stesso vale per il trascendente: un ambito che per definizione non fa parte della scienza, poiché non è un'ipotesi necessaria. Quindi la scienza, quando è seria (e purtroppo non sempre lo è), non se ne occupa».

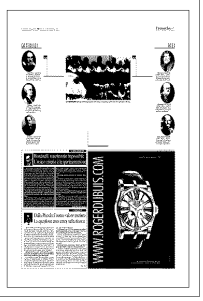
Nessuna sintesi tra fede e ragione, dunque.

«A livello professionale, questo matrimonio tra scienza e fede non lo vedo. Poi è chiaro che, a livello personale, uno può essere scienziato quando fa ricerca e uomo di fede quando si interroga, parla con se stesso. Se si mescolano le due sfere, il risultato è solo una grande confusione».

Va detto che quello del Papa, per quanto rivolto ai ricercatori cattolici, è un intervento forte.

«Oggi dire che la razionalità scientifica non è l'unica va di moda; è un attacco che non viene solo dalla Chiesa, ma anche da alcune forze laiche, in maniera più sotterranea e contorta. Il punto è che finora nessuno è stato in grado di proporre alternative».

Gabriela Jacomella



CORRIERE DELLA SERA
Sabato 26 novembre 2005

IL CREDENTE

Dalla Piccola: l'uomo valore assoluto La questione etica entra nella ricerca

«Per definire i limiti della scienza non dobbiamo scomodare filosofi di alcuni secoli fa, ma stare con i piedi per terra». Bruno Dalla Piccola, genetista alla Sapienza di Roma e presidente del comitato «Scienza e Vita» per l'astensione al referendum («Sono un ricercatore laico con idee che coincidono con il mondo cattolico»), la vede così. «La ricerca va portata avanti con grande impegno, e guai a non avere il massimo di apertura mentale: ma il punto di riferimento dev'essere l'uomo. E se al centro della ricerca c'è l'essere umano, la nostra libertà è per forza di cose "vigilata"».

Quindi è d'accordo col Pontefice quando mette in guardia contro il predominio della dimostrabilità sperimentale.

«La verifica in ambito scientifico è tutta basata su esperimenti, è difficile trovare un criterio razionale alternativo alla sperimentazione. Il limite sta piuttosto nel rispetto di alcuni valori, non necessariamente fideistici, come la salvaguardia dell'uomo. Un valore assoluto».

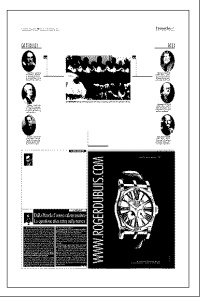
Per Benedetto XVI, la scienza dovrebbe interrogarsi sul «vero» e il «bene». Che sono i concetti più relativi del mondo...

«Certo, elaborare un concetto comune di bene è complicato. Per me distruggere un embrione non è bene, per altri sì. Ma è un po' come il dibattito sul momento in cui inizia la vita: non credo che ne usciremo mai».

Da professore, non teme che le sue idee possano influire sul suo insegnamento?

«Tutti i docenti trasmettono messaggi fortemente influenzati dal loro modo di pensare. Però gli studenti hanno la possibilità di informarsi, dibattere. L'importante è che chi sostiene o contesta un'idea lo faccia dati alla mano. Le difficoltà nascono quando si sconfina nella filosofia pura; ma se mettiamo l'uomo al centro di tutto, cattolici o no, la risposta a certe domande arriva da sé».

Ga. Ja.



la Repubblica
Sabato 26 novembre 2005

SENZA RICERCA NON C'È CURA

UMBERTO VERONESI

TUTTO è concesso all'uso della scienza per l'uomo, tutto è negato all'uso dell'uomo per la scienza. In questa frase — che apre lo Statuto del primo Comitato etico d'ospedale in Italia, che ho costituto personalmente nel '72 con Giulio Maccacaro — c'è il senso più profondo della giornata nazionale per la ricerca contro il cancro, che l'Airc promuove oggi in tutto il Paese, dedicandola alla «ricerca che cura». Uno slogan che fa riflettere sul delicato legame fra i progressi scientifici e tecnologici e le loro applicazioni sui malati, fra la scienza e l'uomo. Io vi leggo almeno due significati. Il primo è che è cambiato il modo di curare il cancro perché oggi la ricerca è parte della cura. Da quando la medicina molecolare è in grado, attraverso l'analisi del profilo genetico di una cellula tumorale, di leggere in questa cellula la sua capacità di crescita e di diffusione e contemporaneamente la sua possibile risposta alle terapie mediche, l'atto terapeutico è anche un atto di ricerca.

Per il paziente questo significa terapie personalizzate, e quindi meno tossiche, e terapie innovative, perché è più rapido il trasferimento dei risultati della ricerca alla clinica. Siamo quindi nell'era di una medicina più scientifica, certamente più efficace, ma che corre inevitabilmente il rischio di perdere la sua umanità. Ecco perché il cammino dal laboratorio al letto del malato va percorso anche in senso inverso.

E qui sta il secondo significato. Il ricercatore ha imparato — o imparerà — ad andare in corsia e guardare negli occhi i malati, perché quanto più si va verso una medicina tecnica e tecnologica, tanto più bisogna alimentare la medicina empatica, quella del dialogo, della comunicazione, dell'attenzione alla dimensione psicologica e soggettiva della malattia. Per il medico il malato è un corpo da guarire, per il ricercatore è un corpo da studiare.

Ma i due atteggiamenti devono coesistere. Guai alla scienza se si cura senza ricerca, guai alla medicina se l'ansia di ricerca e innovazione le fa trascurare il suo impegno umano. Il sottile equilibrio fra il curare e il prendersi cura diventa il punto discriminante. E per noi che siamo medici e ricercatori è molto chiaro che questo equilibrio non è sempre facile da rispettare e non possiamo nascondere che nel passato abbiamo vissuto degli abusi nei riguardi del malato.

Ma quando il paziente è l'ago della bilancia, i risultati ci sono.

Riduzione della mortalità globale per cancro, aumento delle curve di guaribilità e migliore qualità di vita per tutti i malati oncologici, grazie alla lotta dichiarata al dolore fisico, che oggi viene trattato come un sintomo, e psicologico, con la fine delle mutilazioni inutili del proprio corpo. A questo punto una riflessione si presenta con forza. Se la ricerca è vincente, nel pensiero e nei fatti, perché è così poco considerata nel nostro Paese? Alla ricerca contro il cancro vengono dedicati ogni anno non più di 130 milioni di euro (40% dei quali provengono da Airc). E' molto poco per un paese civilizzato e soprattutto per i malati di cancro (250mila l'anno) che potrebbero avere più rapidamente cure migliori. Del resto il problema è ancora più ampio: l'Italia investe in ricerca scientifica circa l'uno per cento del suo prodotto interno lordo, una fra le percentuali più basse in Europa. Perché? Io credo che le ragioni siano da ricercare più nella nostra cultura che nella nostra economia. La questione è molto semplice nella sua drammaticità: è tramontata la fiducia nella scienza.

Si è diffuso in Italia un sottile scetticismo nelle capacità della scienza di migliorare la nostra vita sul pianeta, che non va sottovalutato perché può essere pericoloso per il futuro. Lo vediamo nei nostri giovani, che sono appunto il nostro futuro e che si stanno allontanando dalla scienza. Le facoltà scientifiche sono quasi deserte. Oggi abbiamo in piena attività una classe forte di ricercatori, che ci garantisce l'avanzamento della scienza, ma domani cosa succederà in assenza di un ricambio generazionale? I ricercatori sono stati poco considerati: per anni non ci si è impegnati abbastanza per procurare percorsi di carriera e sbocchi professionali adeguati. Il risultato è la rinuncia o la migrazione all'estero, per chi ha i mezzi per farlo. Già, perché la scienza non si ferma nel resto del mondo. È urgente quindi creare le condizioni perché i nostri giovani si ravvicinino alla scienza. Questo è l'appello che rivolgiamo oggi al Paese: alle sue istituzioni ma anche ai suoi pensatori, filosofi, teologi, economisti, giuristi, giornalisti e chiunque abbia un ruolo sociale nel paese. È importante riconciliare la scienza con l'uomo, puntando concretamente sulle nuove generazioni, se vogliamo continuare a migliorare la nostra vita, cominciando dal nostro bene più prezioso: la salute.

la Repubblica

Berlusconi: sciopero inutile

Stupro a Bologna, nessuno interviene

la Repubblica
Sabato 26 novembre 2005

Toni pacati da teologo, Benedetto XVI ha inaugurato l'Università Cattolica di Roma

Il Papa: coniugare fede e scienza

Il suo appoggio all'impegno "per superare in modo naturale l'infertilità"

MARCO POLITI

ROMA — Coniugare fede e scienza, impegnarsi per una «ragione aperta a Dio». Inaugurando all'Università Cattolica il nuovo anno accademico, Benedetto XVI torna ad uno dei suoi argomenti preferiti — il rapporto tra fede e razionalità moderna — evitando ogni accenno polemico suscettibile di provocare una lettura politica. È come se il pontefice, dopo le roventi polemiche dei giorni scorsi su laicità e ingerenze ecclesiastiche e dopo l'eccessivo sbilanciamento della gerarchia nei confronti del leader cattolico Casini, senta il bisogno di smorzare i toni. E dunque nessun attacco frontale al pensiero contemporaneo e niente accenti squillanti sul tema della procreazione e della vita.

Citando l'enciclica Humanae Vitae di Paolo VI e l'Istituto fondato alla Cattolica sui problemi della procreazione responsabile, papa Ratzinger si è limitato ad esprimere il suo appoggio alla ricerca orientata a «dare una base scientifica sicura sia alla regolazione naturale della fertilità umana che all'impegno di superare in modo naturale l'eventuale infertilità». Accolto nell'auditorium dell'ateneo dal rettore Ornaghi e dal cardinale Tettamanzi tra i forti applausi del corpo accademico e studentesco, e salutato da coretti da stadio «Bee-ne-det-to, Bee-ne-det-to», Ratzinger ha parlato con il tono pacato e sobrio del teologo. Ha predicato la «fedeltà al messaggio cristiano così come è presentato dalla Chiesa» e ha esortato al confronto stimolante tra fede e regione. Correnti importanti della filosofia moderna, ha commentato, contestano la sintesi di pensiero raggiunta da san Tommaso e altri pensatori cristiani. Criterio di razionalità resta dunque solo la dimostrabilità attraverso l'esperimento. Le grandi questioni dell'uomo — vivere e morire — vengono relegate nella soggettività. Perciò è necessario, sostiene il pontefice, recuperare la «questione del vero e del bene» e fare scienza «nell'orizzonte di una razionalità aperta al Trascendente».

Non poteva mancare (in quel policlinico Gemelli che per Wojtyla è stato il Terzo Vaticano) un ricordo commosso dedicato al suo calvario. Giovanni Paolo II — ha rammentato Ratzinger — ha trasmesso a tutti un «insegnamento impareggiabile sul senso cristiano della vita e della sofferenza». Il rettore Ornaghi ha indirizzato l'attenzione sul «rischio che i risultati scientifici, e le loro applicazioni tecnologiche, sfuggano alla capacità dell'uomo di finalizzare sempre il loro uso al vero bene della persona e al bene comune dell'umanità», il cardinale Tettamanzi ha citato parecchie volte Paolo VI. Un omaggio allo stile problematico e complesso di approccio al mondo moderno, tipico di papa Montini.

"Non è degno di un paese civile investire così poco nella ricerca"
Il Papa: coniugare fede e scienza

ItaliaOggi

Sabato 26 novembre 2005

Pianificatori finanziari

Fino al 5 dicembre 2005 per i neolaureati sarà possibile partecipare al «Programma di inserimento guidato alla professione di pianificatore finanziario». Il progetto, realizzato in collaborazione tra la Fondazione Crui per le università italiane e le banca BIPIELLE.NET (divisione Areabanca) ha come obiettivo l'acquisizione di una conoscenza diretta e concreta del mondo del lavoro, in particolare dell'attività svolta nell'ambito del mondo economico-finanziario. Maggiori informazioni sul sito www.fondazionecrui.it.

LAVORO E PREVIDENZA

Riforma tfr, la Covip brucia i tempi

Salvo le rigore le nuove funzioni della commissione di controllo

Contenuto e plagio

Formazione obbligatoria per i tutti

Modelli Ue, con un solo indice

ItaliaOggi

OFFICINE PUBBLICITÀ

Il Sole 24 ORE
Sabato 26 novembre 2005

I diplomati di classico e scientifico sono quasi i tre quarti degli iscritti alle Facoltà

La matricola? Viene dal liceo

ROMA ■ I liceali restano i candidati privilegiati per l'accesso all'università. Ancora oggi la maggior parte delle matricole proviene dai licei, mentre i diplomati degli istituti professionali restano indietro, visto che rappresentano appena il 28% dei nuovi iscritti. Anche il voto di maturità fa la differenza. La quasi totalità di chi ha raggiunto la votazione di 80/100 si iscrive a una facoltà universitaria, mentre, tra quanti hanno preso un voto inferiore ai 70/100, meno della metà vede una laurea nel suo futuro. Questa è la fotografia degli universitari italiani scattata dal Rapporto Isfol 2005, che rivela anche la passione dei giovani italiani per le discipline scientifiche: le statistiche scoprono, infatti, che tra il 2000 e il 2002 il numero dei laureati italiani in matematica, fisica e chimica è cresciuto del 10,2%, molto più della media europea, che non arriva al 5 per cento.

C'è da notare, però, che l'ambito scientifico è quello che maggiormente risente del pericolo dispersione: il Rapporto rivela, infatti, che l'abbandono nel primo biennio è più frequente nelle facoltà scientifiche. E proprio la rinuncia agli studi resta un nodo ancora irrisolto del nostro sistema universitario.

Nonostante le carriere degli universitari italiani siano oggi molto più regolari di un tempo (più di uno studente su due, dice l'Isfol, raggiunge l'obiettivo laurea), ancora un giovane su cinque non si iscrive al secondo anno di studi.

Secondo il Rapporto, nel 2004-2005 le immatricolazioni sono aumentate del 7,6% rispetto a quattro anni prima: l'incremento ha riguardato sia i corsi di primo livello (le lauree triennali) che i percorsi di laurea specialistica a ciclo unico. Più precisamente, le iscrizioni ai corsi triennali hanno rappresentato il 92,6% del totale (347.700 studenti), mentre quelle ai percorsi specialistici il 6 per cento.

«Questo dato — si legge nel Rapporto Isfol — conferma, a distanza di un quinquennio, il buon impatto della messa a regime del riformato sistema universitario».

La riforma del "3+2" ha determinato, secondo il Rapporto, anche l'aumento delle matricole con più di 22 anni, che rappresentano ormai il 25% del totale dei nuovi iscritti. Questi studenti "attempati", spesso già impegnati in attività lavorative più o meno stabili, sono stati attratti dal nuovo sistema di lauree a due livelli, che li ha convinti a rientrare nel sistema per raggiungere un livello più alto di formazione o riprendere gli studi abbandonati in passato. Nel 2004 si sono laureati 268.821 giovani, il 15,1% in più rispetto all'anno precedente. I neo dottori che hanno conseguito il titolo con il vecchio ordinamento sono stati 161.050, 92.304 quelli che hanno frequentato percorsi di primo livello e 7.299 quelli che hanno seguito corsi a ciclo unico. A questi si aggiungono i 4.247 dei corsi specialistici biennali.

I titoli sono stati conseguiti soprattutto nelle facoltà del gruppo medico (19.354 laureati), di ingegneria e architettura (17.696) e del gruppo statistico-economico (13.827).

ALESSIA TRIPODI